

Al consiglio regionale abruzzese con 22 suffragi contro 14 (PCI-PSI)

Criticati i gravi ritardi di Comune e Regione per l'impianto cagliaritano

Approvato il bilancio regionale Voto contrario delle sinistre

E' giunto a tarda serata dopo una intera giornata di dibattito - E' stato approvato anche, con le stesse modalità, il programma di sviluppo per il 1980-1982

Centro-sinistra in crisi a Foggia (per motivi «sportivi»)

Dal nostro corrispondente

FOGGIA - La giunta di centro-sinistra è entrata in crisi. La Dc ha chiesto la verifica della maggioranza che governa la città e ha mandato deserti, assumendosi una grave responsabilità. La seduta del consiglio comunale di martedì 27 gennaio è stata una giornata di dibattito, quando gli effetti delle parole e della luce artificiale cominciano a pesare nei cuori e sugli occhi e sulle menti dei consiglieri.

Cinque (compresa la dichiarata) e una (non dichiarata) dei consiglieri comunisti. Politicamente corrette e a tratti anche nobili, le ha definite nel suo discorso l'assessore repubblicano al Bilancio Menno, ma «ostentatamente privi di proposte concrete» ha poi aggiunto. In realtà si tratta di parole che danno l'illusione di un atteggiamento di chiusura e di indisponibilità mostrata dalla giunta in questa occasione come in altre. Chiusura confermata per altro dalla opposizione a tutti gli emendamenti presentati dai comunisti alla legge di bilancio, che è stato il voto politico chiaro e determinato.

Sicuramente ad alcuni consiglieri democristiani quegli emendamenti non sembravano tanto astrusi se uno di essi, all'atto della votazione, ha esclamato: «Qui non ho capito perché bisogna votare contro, comunque non fa niente». Invece, ovviamente, gli appelli alla solidarietà del flemmatico capogruppo democristiano. Non può essere inteso con un partito ed una giunta che non hanno saputo, per mancanza di volontà, portare avanti le scelte di programmazione che sono nei documenti del cosiddetto «pentapartito».

Nonostante l'avvenimento dell'occupazione industriale, di quella del settore terziario e l'arresto parziale del disordine che ha creato la situazione occupazionale si presenta grave e registra delle contraddizioni preoccupanti: 44 mila disoccupati a gennaio, 30 mila che sommano l'esercito dei «sommer-

si». Che cosa si rimprovera dunque alla giunta? «Che nessuna vertenza occupazionale è stata risolta positivamente» sono sempre le parole di Cicerone, «che la legge di bilancio del 1979 rimanga nel cassetto» e «che le soluzioni clientelari che incontrano l'opposizione dei gruppi della legge».

Si tratta quindi del fallimento del più importante obiettivo del programma regionale di sviluppo 78-80. Ma oltre alle critiche, va detto che le proposte concrete, nei discorsi delle sinistre, non mancano e anzi questa discussione in consiglio è servita a ribadire cosa già detto nei giorni scorsi in alcuni documenti emessi proprio sul problema del bilancio. Si tratta di proposte su cui è il caso di ritornare. In quei documenti si parlava di avvio della spesa per progetti di sviluppo, di sviluppo del Parco Nazionale d'Abruzzo, di finanziamenti alle leggi per l'artigianato, di finanziamento e costruzione della rete interna del metano e di provvedimenti di vario genere (sempre chiaramente esposti) nel settore occupazionale, della pesca, dell'edilizia, della cooperazione.

Dalla nostra redazione
CAGLIARI - Il dibattito sulla realizzazione del depuratore fognario ad Is Arenas fa registrare una nuova presa di posizione dell'assessore regionale all'ambiente, il socialista Franco Mannoni, ed una precisazione del compagno Giovanni Berlinguer, con una lettera inviata al quotidiano cagliaritano. Cominciamo dalle dichiarazioni dell'assessore socialista, nelle quali vengono criticati i gravi ritardi per la realizzazione del depuratore, così come hanno fatto, anche recentemente i comunisti cagliaritari.

«Non si può fare a meno di osservare - dice l'assessore - che sono già passati tre anni dall'assunzione della decisione di una pubblica opera di depurazione a Molentargius, senza concreti risultati, sono anzi avvenimenti recenti l'opposizione dell'Avvocatura di Stato al piano territoriale paesistico di Molentargius, nonché le numerose prescrizioni del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici sul progetto presentato dal Comune di Cagliari e giudicato largamente incompleto».

«Da alcune parti - conclude l'assessore - comincia a prendere corpo la convinzione che insistere sulla scelta di Molentargius, piuttosto che favorire una sollecita realizzazione

del depuratore, potrebbe finire per provocare ulteriori ritardi ormai insostenibili per la salute pubblica e l'ambiente. Se così fosse sarà mio preciso impegno proporre il ricorso immediato a quella, tra le ipotesi alternative di ubicazione, in passato già ampiamente dibattute, che dia maggiori garanzie di più rapida soluzione del problema».

Il compagno Giovanni Berlinguer ha risposto con una lettera all'«Unità» alle dichiarazioni polemiche rilasciate dall'assessore comunale Caria, in seguito alle forti preoccupazioni espresse dallo stesso rappresentante del Pci, da tutta la popolazione cagliaritano, per l'incompletezza del progetto presentato al ministero dei Lavori Pubblici, e i gravi ritardi nella realizzazione del depuratore.

Una «bontade» elettoralistica? In realtà - scrive il compagno Berlinguer, rispondendo alle impacciate accuse di Caria - la notizia che ho riferito (e rimandato il progetto del depuratore dalla Camera perché incompleto) è frutto della dichiarazione resa alla Camera dai deputati dall'on. Bruno Orsini (dc, come credo sia l'assessore) sottosegretario alla Sanità. Nel rispondere alle interpellanze mie e degli altri sul

l'episodio di colera di Cagliari, nell'adunata del 30 novembre 1979, l'onorevole Orsini ha fatto pesanti dichiarazioni chiamando in causa Comune e Regione».

«Per quanto attiene direttamente al depuratore fognario - prosegue Berlinguer - il sottosegretario ha detto che il progetto era difforme da quelli precedenti, che la Cassa per il Mezzogiorno lo ha trasmesso al ministero dei Lavori Pubblici, e che il 14 novembre la commissione relatrice si è riunita per una decisione. La conclusione: «La nuova impostazione progettuale e l'indeterminatezza di numerosi elementi conoscitivi hanno indotto tale commissione alla decisione di effettuare un completo sopralluogo che avverrà fra poco». Informazione incompleta e rinvio del progetto: ecco quel che ha detto Orsini a Roma e che io ho ripetuto a Cagliari».

«L'assessore Caria - si legge ancora nella lettera inviata da Berlinguer - aggiunge però alcuni particolari che neppure la mia fantasia avrebbe potuto immaginare. Ciò che Orsini aveva chiamato «indeterminatezza dei numerosi elementi conoscitivi», con espressione blanda, sono in realtà suggerimenti operativi e prescrizioni che riguardano praticamente tutte le opere: bisogna studiare ancora le caratteristiche dello

stagno di Bellarosa Minore, determinare le vie di carico e scarico dei liquami, valutare la possibilità di conigliare in mare i rifiuti, ridurre l'area impegnata nell'impianto, concordare con la Regione i limiti di accettazione dell'effluente, introdurre una variante al piano regolatore. Scusatse se è poco! In termini scolastici potremmo dire che il progetto (e il Comune) sono stati rimandati in tutte le materie».

Berlinguer conclude la sua lettera con una serie di interrogativi: «E ora? Bisogna quasi ricominciare da capo. E intanto? Rischiare di nuovo il colera e tenersi il tifo e l'epatite virale? E impedire il lavoro degli arselari e dei pescatori? Quali giorni perduti rappresentino un malato e un disoccupato in più. La soluzione più rapida, anche se non definitiva, è quella che anche il ministro ribadisce: realizzare subito la condotta di scarica in alto mare. Le acque marine sono un eccellente depuratore naturale per gli scarichi biologici, purtroppo non altrettanto per gli inquinamenti chimici».

«Nel frattempo, i lavoratori di Santa Gilla, stanno lavorando intensamente, trasformandosi in operai e terrazzatori, per creare le basi del disinquinamento dello stagno, nella speranza che Regione e Comune si sveglino dal colpevole letargo».

Le assegnazioni della giunta

L'Opera alla Regione e le mense universitarie chiuse?

Solo poco più di 6 miliardi per Bari e Lecce

Dalla nostra redazione
BARI - Gravemente minacciato in questi giorni il diritto allo studio degli studenti universitari pugliesi: nel bilancio regionale di previsione per il 1980, approvato con il voto contrario dei comunisti, l'Opera Universitaria di Bari ha speso sette miliardi e mezzo per assistere 40 mila studenti (tanti sono gli iscritti all'ente barese, con un bacino di utenza che comprende tutta la Puglia, tutta la Basilicata e mezza Calabria). Quattro mense cittadine, con una media di tre euro e settecento lire al giorno cinque case dello studente, con 1.139 posti letto, numerose iniziative culturali e turistiche: questa la radiografia di Bari e di Lecce dall'Opera Universitaria fino a oggi.

«Adesso, se vogliamo mantenerci nei limiti di spesa fissati dal bilancio regionale», dice il prof. Francesco Grelle, esponente dei docenti ordinari nel consiglio di

amministrazione dell'Opera, «dovremmo chiudere le mense, oppure portare il prezzo del pasto da 500 a 2.500 lire», con quali conseguenze per gli studenti? «Facilmente immaginare».

Non si tratta purtroppo di un grido di allarme ingiustificato. La Regione conosceva perfettamente il bilancio dell'Opera, approvato alla fine del dicembre scorso, e subito spedito all'assessorato competente, «per conoscenza» appunto. «La spesa che noi avevamo previsto - continua - era di otto miliardi, ciò quanto aveva speso l'anno precedente più una parziale rivalutazione imposta dall'inflazione, che è ritenuta essere del 14 per cento».

«Siamo però riusciti a contenere gli aumenti, eliminando dal bilancio questi «voci» sociali di spesa, e costituendo nuovi e più qualificanti capitoli di spesa come quelli per l'assistenza turistica e culturale, che adesso sono i tagli richiesti dalla Regione, rischiano di saltare, con il risultato di far ritornare queste attività nelle mani di associazioni private pseudoculturali, legate in realtà a centri di potere socialdemocratici e democristiani».

«Bisogna per forza ridurre i servizi»

«Non c'è alternativa - spiega ancora Grelle - se si deve ridurre la spesa si deve tagliare sui servizi. Tutte le «voci» sono intoccabili: mica possiamo tagliare sul personale, che da solo si prende il 44 per cento dei fondi del bilancio».

«Una delle prospettive, come si vede, quella aperta dal bilancio di previsione della Regione Puglia. Vale la pena di spendere ancora qualche parola su questo bilancio, approvato dalla giunta di centro-sinistra la notte tra il 22 e il 23 dicembre scorso, segnando il tempo record di dieci giorni, tra presentazione, discussione, approvazione».

Altro record battuto stato quello del numero di miliardi disponibili, ben 2.086, che sono stati ripartiti senza sentirne né i sindacati, né le forze sociali, né i comitati dei centri locali. Tutta questa disinvoltura si spiega: la giunta ha così evitato l'esercizio provvisorio che per quest'anno, l'ultimo della legislatura, avrebbe ridotto al minimo la possibilità di spesa. In altre parole, è stato raggiunto l'obiettivo di avere la mano libera e il portafoglio pieno proprio in questi mesi che precedono le elezioni di primavera. E un primo segno di ciò già c'è stato, il 21 dicembre scorso, quando la giunta ha impegnato 50 miliardi con ben 1.500 delibere, approvate al ritmo di una ogni quindici secondi.

E l'Università diventa un feudo

Una di queste delibere riguardava ancora una volta l'opera universitaria. E' stata una classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Con questa delibera, infatti, l'assessorato personale dell'assessorato alla Pubblica Istruzione, il democristiano Giuffrida, con un colpo di mano è stato aggirato: il decreto legge governativo, che prevedeva il congelamento degli attuali organi amministrativi dell'Opera nella fase di passaggio delle sue competenze alle Regioni, attribuendo all'assessore il diritto di annullare entro venti giorni ogni decisione presa dal presiden-

Storia delle fabbrichette tessili nella provincia di Isernia

Taglio e cucito sulla pelle dei lavoratori

Tutto comincia da un corso di formazione professionale gestito da una congrega di frati - La maggior parte degli operai del settore è costituita da donne - «Assumo le ragazze se in fabbrica non entra il sindacato»

Come la DC del Sangro «veglia» sul sonno dei disoccupati

Dal corrispondente
LANCIANO - Man mano che si avvicina il completamento dei lavori di costruzione dello stabilimento Fiat di Val di Sangro, si accentua l'azione delle forze interessate alla conduzione delle assunzioni. Un problema, questo, che naturalmente ognuno vede a suo modo. La Dc, per esempio, è tutta impegnata a concepire l'insediamento Fiat di Val di Sangro come intermediaria di tutta l'operazione e tende a concepire l'insediamento Fiat unicamente come il proprio asso nella manica per tentare - per le vie meno limpide - l'assunzione di tanti municipi del Sangro amministrati dalle sinistre.

Non un solo documento della Dc, infatti, è stato dato di leggere alle popolazioni del Sangro sul tema del territorio, del servizio di collocamento democratico. I notabili dello scudocrociato non si perdono in simili astrusezze: essi vanno subito al sodo, facendo sapere discretamente in giro che le porte delle loro abitazioni e delle loro sezio-

nate del Sangro che hanno formato un gruppo di coordinamento ed avanzate richieste già da tempo sostenute dalle sinistre e dalla sinistra in Abruzzo.

E' un movimento che nasce nella consapevolezza che, ci dicono gli operai, «la garanzia di assunzioni democratiche e non clientelari nella Fiat di Val di Sangro, risiede nella capacità degli stessi disoccupati di controllare il collocamento in ogni momento. Risultato facilmente comprensibile a chiunque conosca la realtà meridionale italiana che ad avere il maggior bisogno di controllo per evitare le discriminazioni, sono proprio le donne, la cui vigilanza, peraltro, non può limitarsi al momento delle assunzioni, ma dovrà estendersi all'assegnazione delle qualifiche professionali in fabbrica».

Due momenti del resto, che procedono senza una prima e un dopo, ma necessariamente insieme. A cominciare dalla struttura delle liste dei disoccupati, che le donne chiedono siano unificate superando la distinzione in due liste per diversi settori.

Obiettivi immediati e di più largo respiro cominciano, dunque, a fondersi nel Sangro in un movimento la cui forza andrà certamente verificata sul campo, ma la cui articolazione è crescente ed agguerrita.

Nando Cianci

La richiesta di un comitato

E vogliono cacciare anche a Santa Gilla

Dalla nostra redazione
CAGLIARI - Lo stagno di Santa Gilla, oasi faunistica di valore internazionale, è nuovamente al centro di preoccupanti polemiche. Il Comitato faunistico di Assemini ha chiesto ufficialmente la riapertura della caccia nelle zone umide a ridosso della laguna. Contemporaneamente viene richiesto alla Regione l'adozione di un provvedimento assai grave: la cancellazione delle zone umide di valore internazionale dallo stagno di Santa Gilla.

I cacciatori motivano la loro richiesta con una serie di dati sulle zone precluse alla caccia in tutto il territorio nazionale. «La Sardegna», sostiene il comitato - «ha il 53 per cento delle zone vincolate dagli accordi di Ramsar, rispetto all'intero territorio nazionale. Quasi tutto il territorio vincolato nell'isola ricade sui comuni di Assemini, Cagliari e Capoterra. Come dire: visto che altrove si può cacciare senza limiti, perché non abolire il divieto anche

nelle zone protette della Sardegna?»

Ma il comitato, evidentemente, dimentica qualcosa. Se la laguna di Santa Gilla è stata dichiarata oasi faunistica internazionale, è perché ha un patrimonio faunistico raro e prezioso. Alcune specie di animali, uccelli e pesci, rischiano l'estinzione quando in estate, con un «decreto selvaggio», l'ex assessore alla difesa dell'ambiente, il democristiano Baghino, rimosse il divieto di caccia nella laguna, ci fu una vera e propria strage di uccelli. Solo la vibrata protesta dell'opinione pubblica cagliaritano ed isolana ottenne il rinvio del decreto.

Ora alcuni cacciatori chiedono addirittura la cancellazione di Santa Gilla dalla lista delle zone protette a livello internazionale. La motivazione vera è una sola: l'interesse di un gruppo e di uno sporto contro l'esigenza di salvaguardia di un ambiente che va ogni giorno di più deteriorandosi.



Il corso di formazione professionale gestito da una congrega di frati



Il corso di formazione professionale gestito da una congrega di frati

Il corso di formazione professionale gestito da una congrega di frati - La maggior parte degli operai del settore è costituita da donne - «Assumo le ragazze se in fabbrica non entra il sindacato»

Nostro servizio

Isernia - La storia delle fabbrichette tessili del Molise è iniziata a S. Elia a Pianis, in provincia di Campobasso, con un corso di formazione professionale che veniva gestito da una congrega di frati. Le ragazze che frequentavano questo corso erano nanziate dalla Regione Molise, dopo un breve periodo di apprendistato. Incominciavano a lavorare in fabbrica, ma la produzione è ed era di pantaloni per una ditta del nord e la paga per le ragazze misero: 360 lire a pantalone. Per superare questa situazione le operai si sono messe in cooperativa e hanno continuato a produrre.

«Adesso, se vogliamo mantenerci nei limiti di spesa fissati dal bilancio regionale», dice il prof. Francesco Grelle, esponente dei docenti ordinari nel consiglio di

amministrazione dell'Opera, «dovremmo chiudere le mense, oppure portare il prezzo del pasto da 500 a 2.500 lire», con quali conseguenze per gli studenti? «Facilmente immaginare».

Non si tratta purtroppo di un grido di allarme ingiustificato. La Regione conosceva perfettamente il bilancio dell'Opera, approvato alla fine del dicembre scorso, e subito spedito all'assessorato competente, «per conoscenza» appunto. «La spesa che noi avevamo previsto - continua - era di otto miliardi, ciò quanto aveva speso l'anno precedente più una parziale rivalutazione imposta dall'inflazione, che è ritenuta essere del 14 per cento».

«Siamo però riusciti a contenere gli aumenti, eliminando dal bilancio questi «voci» sociali di spesa, e costituendo nuovi e più qualificanti capitoli di spesa come quelli per l'assistenza turistica e culturale, che adesso sono i tagli richiesti dalla Regione, rischiano di saltare, con il risultato di far ritornare queste attività nelle mani di associazioni private pseudoculturali, legate in realtà a centri di potere socialdemocratici e democristiani».

«Bisogna per forza ridurre i servizi»

«Non c'è alternativa - spiega ancora Grelle - se si deve ridurre la spesa si deve tagliare sui servizi. Tutte le «voci» sono intoccabili: mica possiamo tagliare sul personale, che da solo si prende il 44 per cento dei fondi del bilancio».

E l'Università diventa un feudo

Una di queste delibere riguardava ancora una volta l'opera universitaria. E' stata una classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Con questa delibera, infatti, l'assessorato personale dell'assessorato alla Pubblica Istruzione, il democristiano Giuffrida, con un colpo di mano è stato aggirato: il decreto legge governativo, che prevedeva il congelamento degli attuali organi amministrativi dell'Opera nella fase di passaggio delle sue competenze alle Regioni, attribuendo all'assessore il diritto di annullare entro venti giorni ogni decisione presa dal presiden-

Il corso di formazione professionale gestito da una congrega di frati - La maggior parte degli operai del settore è costituita da donne - «Assumo le ragazze se in fabbrica non entra il sindacato»

Nostro servizio

Isernia - La storia delle fabbrichette tessili del Molise è iniziata a S. Elia a Pianis, in provincia di Campobasso, con un corso di formazione professionale che veniva gestito da una congrega di frati. Le ragazze che frequentavano questo corso erano nanziate dalla Regione Molise, dopo un breve periodo di apprendistato. Incominciavano a lavorare in fabbrica, ma la produzione è ed era di pantaloni per una ditta del nord e la paga per le ragazze misero: 360 lire a pantalone. Per superare questa situazione le operai si sono messe in cooperativa e hanno continuato a produrre.

«Adesso, se vogliamo mantenerci nei limiti di spesa fissati dal bilancio regionale», dice il prof. Francesco Grelle, esponente dei docenti ordinari nel consiglio di

amministrazione dell'Opera, «dovremmo chiudere le mense, oppure portare il prezzo del pasto da 500 a 2.500 lire», con quali conseguenze per gli studenti? «Facilmente immaginare».

Non si tratta purtroppo di un grido di allarme ingiustificato. La Regione conosceva perfettamente il bilancio dell'Opera, approvato alla fine del dicembre scorso, e subito spedito all'assessorato competente, «per conoscenza» appunto. «La spesa che noi avevamo previsto - continua - era di otto miliardi, ciò quanto aveva speso l'anno precedente più una parziale rivalutazione imposta dall'inflazione, che è ritenuta essere del 14 per cento».

«Siamo però riusciti a contenere gli aumenti, eliminando dal bilancio questi «voci» sociali di spesa, e costituendo nuovi e più qualificanti capitoli di spesa come quelli per l'assistenza turistica e culturale, che adesso sono i tagli richiesti dalla Regione, rischiano di saltare, con il risultato di far ritornare queste attività nelle mani di associazioni private pseudoculturali, legate in realtà a centri di potere socialdemocratici e democristiani».

«Bisogna per forza ridurre i servizi»

«Non c'è alternativa - spiega ancora Grelle - se si deve ridurre la spesa si deve tagliare sui servizi. Tutte le «voci» sono intoccabili: mica possiamo tagliare sul personale, che da solo si prende il 44 per cento dei fondi del bilancio».

E l'Università diventa un feudo

Una di queste delibere riguardava ancora una volta l'opera universitaria. E' stata una classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Con questa delibera, infatti, l'assessorato personale dell'assessorato alla Pubblica Istruzione, il democristiano Giuffrida, con un colpo di mano è stato aggirato: il decreto legge governativo, che prevedeva il congelamento degli attuali organi amministrativi dell'Opera nella fase di passaggio delle sue competenze alle Regioni, attribuendo all'assessore il diritto di annullare entro venti giorni ogni decisione presa dal presiden-

Il corso di formazione professionale gestito da una congrega di frati - La maggior parte degli operai del settore è costituita da donne - «Assumo le ragazze se in fabbrica non entra il sindacato»

Nostro servizio

Isernia - La storia delle fabbrichette tessili del Molise è iniziata a S. Elia a Pianis, in provincia di Campobasso, con un corso di formazione professionale che veniva gestito da una congrega di frati. Le ragazze che frequentavano questo corso erano nanziate dalla Regione Molise, dopo un breve periodo di apprendistato. Incominciavano a lavorare in fabbrica, ma la produzione è ed era di pantaloni per una ditta del nord e la paga per le ragazze misero: 360 lire a pantalone. Per superare questa situazione le operai si sono messe in cooperativa e hanno continuato a produrre.

«Adesso, se vogliamo mantenerci nei limiti di spesa fissati dal bilancio regionale», dice il prof. Francesco Grelle, esponente dei docenti ordinari nel consiglio di

amministrazione dell'Opera, «dovremmo chiudere le mense, oppure portare il prezzo del pasto da 500 a 2.500 lire», con quali conseguenze per gli studenti? «Facilmente immaginare».

Non si tratta purtroppo di un grido di allarme ingiustificato. La Regione conosceva perfettamente il bilancio dell'Opera, approvato alla fine del dicembre scorso, e subito spedito all'assessorato competente, «per conoscenza» appunto. «La spesa che noi avevamo previsto - continua - era di otto miliardi, ciò quanto aveva speso l'anno precedente più una parziale rivalutazione imposta dall'inflazione, che è ritenuta essere del 14 per cento».

«Siamo però riusciti a contenere gli aumenti, eliminando dal bilancio questi «voci» sociali di spesa, e costituendo nuovi e più qualificanti capitoli di spesa come quelli per l'assistenza turistica e culturale, che adesso sono i tagli richiesti dalla Regione, rischiano di saltare, con il risultato di far ritornare queste attività nelle mani di associazioni private pseudoculturali, legate in realtà a centri di potere socialdemocratici e democristiani».

«Bisogna per forza ridurre i servizi»

«Non c'è alternativa - spiega ancora Grelle - se si deve ridurre la spesa si deve tagliare sui servizi. Tutte le «voci» sono intoccabili: mica possiamo tagliare sul personale, che da solo si prende il 44 per cento dei fondi del bilancio».

E l'Università diventa un feudo

Una di queste delibere riguardava ancora una volta l'opera universitaria. E' stata una classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Con questa delibera, infatti, l'assessorato personale dell'assessorato alla Pubblica Istruzione, il democristiano Giuffrida, con un colpo di mano è stato aggirato: il decreto legge governativo, che prevedeva il congelamento degli attuali organi amministrativi dell'Opera nella fase di passaggio delle sue competenze alle Regioni, attribuendo all'assessore il diritto di annullare entro venti giorni ogni decisione presa dal presiden-

Roberto Consiglio

Giuseppe Luorio

Giovanni Mancinone

Giovanni Mancinone

Giovanni Mancinone

Giovanni Mancinone

Giovanni Mancinone

Giovanni Mancinone

Giovanni Mancinone